

Avola (SR) – 2 dicembre 1968
**Le lotte dei braccianti
fra conquiste e repressione**

Alla fine degli anni Sessanta le campagne siciliane erano caratterizzate da un pesante sfruttamento dei lavoratori. La consistente divisione delle terre effettuata dalla riforma agraria, approvata nel 1950 dopo una dura lotta, non eliminò infatti gli squilibri sociali e il degrado di vaste aree. Il provvedimento aveva in parte spezzato i gruppi di potere economico e politico, provocando la fuga dalle campagne della grande proprietà assenteista e latifondista e avviando una trasformazione dell'agricoltura in senso imprenditoriale e capitalista. A giovarne furono però prevalentemente enti statali, parastatali, speculatori privati. Per diventare proprietarie dei fondi assegnati, le famiglie dovevano pagare per trent'anni una rata mensile, che talvolta si rivelò troppo onerosa.

Gli anni Cinquanta e Sessanta furono contrassegnati da profonde trasformazioni nelle campagne e da una massiccia emigrazione verso le industrie del nord, che ridusse drasticamente il proletariato agricolo. Il biennio '68-'69 fu una grande stagione di lotte in tutto il paese. Si chiedeva un rinnovamento politico e sociale e nuovi rapporti di produzione. Nel sud si reclamavano aumenti della paga, l'eliminazione della figura del "caporale" e dell'ingaggio di manodopera in piazza, l'abolizione delle "gabbie salariali", grazie alle quali un lavoratore con la stessa qualifica guadagnava più al nord che al sud. Le lotte ottennero, tra l'altro, la riforma del collocamento e lo Statuto dei lavoratori. Negli anni Settanta la questione bracciantile passò in secondo piano.

La lotta intrapresa dai lavoratori agricoli della provincia di Siracusa il 24 novembre 1968 chiede l'aumento della paga, l'eliminazione delle differenze di salario e orario fra le due zone nelle quali è divisa la provincia, una normativa per garantire il rispetto dei contratti e l'attivazione delle commissioni paritetiche di controllo ottenute nel 1966. Gli agrari rompono però le trattative e la tensione sale. Il 2 dicembre Avola partecipa in massa allo sciopero generale. I braccianti iniziano dalla notte i blocchi sulla statale per Noto, gli operai sono al loro fianco. Nella mattinata arrivano donne e bambini. Verso le 14 il vicequestore di Siracusa, Samperisi, ordina al reparto Celere giunto da Catania di attaccare. Partono i lacrimogeni. Divenuti bersaglio di una sassaiola, i poliziotti sparano sulla folla. Il bilancio è gravissimo: due braccianti morti, Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia, e 48 feriti, anche gravi. Sul posto vengono trovati quasi tre chili di bossoli. La riunione fra agrari e sindacalisti convocata nella notte dal ministro Restivo si conclude con la firma di un contratto che accoglie le richieste dei braccianti.

La risposta all'eccidio è massiccia. Il 4 dicembre i sindacati indicano una giornata di lotta. L'Italia si ferma. Da più parti si chiede il disarmo della polizia nelle manifestazioni.

I fatti di Avola accelerano la formazione del nuovo governo e la saldatura fra le lotte di operai e studenti. Il 7 dicembre all'inaugurazione della stagione lirica del Teatro della Scala, a Milano, uova e cachi colpiscono le signore impellicciate, mentre compare un cartello: *I braccianti di Avola vi augurano buon divertimento.*

La ricostruzione dei fatti dimostrò che l'eccidio non era una "fatalità": la classe politica stava maturando scelte violente e reazionarie per combattere le lotte. Nessuno pagò. Solo il questore Politi fu destituito, forse per gettare fumo negli occhi di quanti chiedevano giustizia. Il prefetto, maggiormente responsabile degli eventi, venne invece

promosso. L'inchiesta giudiziaria fu archiviata nel novembre 1970. Inquietanti interrogativi rimasero senza risposta. Non furono ad esempio effettuate perizie sui fori trovati sulle camionette della polizia perché, sembra accertato, si trattava di colpi di lupara sparati dalla mafia palermitana d'accordo con il ministro dell'Interno Restivo per fomentare gli scontri. L'obiettivo era spostare a destra l'asse del paese. Siamo ai prodromi della strategia della tensione.